

MIGLIARINO - In pochi ettari di terreno concentrate una decina di fabbriche

UN' « ISOLA FELICE » MA NON TROPPO CRESCIUTA NELLA CAMPAGNA PISANA

Oltre 500 i lavoratori occupati negli stabilimenti - Nessun collegamento con le autostrade che scorrono a breve distanza - L'industria calzaturiera risente meno della crisi generale in atto - L'impegno contro la nocività e per nuove condizioni di lavoro

PISA. 20 - Meno di una decina di ettari, ma ce n'è solo una, ora la chiamano « zona industriale di Migliarino ». È quella estrema parte del territorio della provincia pisana delimitata dalle autostrade Firenze-Mare e Genova-Livorno e dal confine con il comune di Viareggio, la zona un tempo nota col nome di « terra bonifica ». In pochi ettari di terreno sono concentrate una decina di industrie di medie dimensioni, alcune minuscole.

Un'isola industriale in mezzo ai campi, cresciuta rubando terreno alla coltivazione della frutta e degli ortaggi, infrangendo la continuità di un territorio nato per la sua vocazione agricola; una zona tuttora circondata da una campagna che bene o male continua ad essere tra le più ricche della provincia, tra le meglio coltivate anche se pesanti sono anche qui le tracce dell'abbandono.

Le industrie sono nate quasi per caso, come i nuclei all'incirca con una media di due ogni anno, con un ritmo incalzante, pressappoco uguale al rapido allontanamento dei giovani dai campi. A lavorarci ci sono andati proprio i giovani e i contadini fuggiti dalla agricoltura, quella monoposata che, come in molti altri casi simili, sarebbe andata ad ingrossare le file dell'esercito dell'emigrazione all'estero o nel nord, dove più di cinquanta gli occupati negli stabilimenti della zona industriale: consistente il numero di quelli che vengono dai comuni di Lucchese, Massarosa, Bozzano e Nozzano; pochi quelli del comune di Pisa.

Arrivare alla « zona industriale di Migliarino » non è facile. Le autostrade scorrono a poche centinaia di metri ma è quasi come se non ci fossero: ignorano la zona. Alle fabbriche ci si arriva per una via secondaria, dal tracciato di pochi metri, quasi una strada poderali rimessa in sesto, asfaltata e riadattata ai nuovi usi, al passaggio delle automobili e dei mezzi pesanti. Mancano i mezzi di servizio pubblico e i centri più vicini sono ad alcuni chilometri.

« L'istituzione di un servizio di pullmans — dice Antonio Loni del consiglio di fabbrica della TCV (una cinquantina di operai) — è un'esigenza alla soluzione della quale non pensano le autorità. Frapposizioni. Non ci può essere futuro per un territorio industriale così insolitamente scollato dai centri. » Ognuno viene a lavorare per conto proprio, con i propri mezzi

di trasporto — dice Lorian Quintavalli della King's Ceramica —. Quattro viaggi al giorno da casa al posto di lavoro non sono davvero pochi: uno alla mattina, all'una per andare a mangiare, per ritornare al lavoro e la sera. Per i più vicini (ma non sono poi molti) si tratta di una corsa in bicicletta, ma per i più lontani sono decine di chilometri e con quel che costa la benzina... »

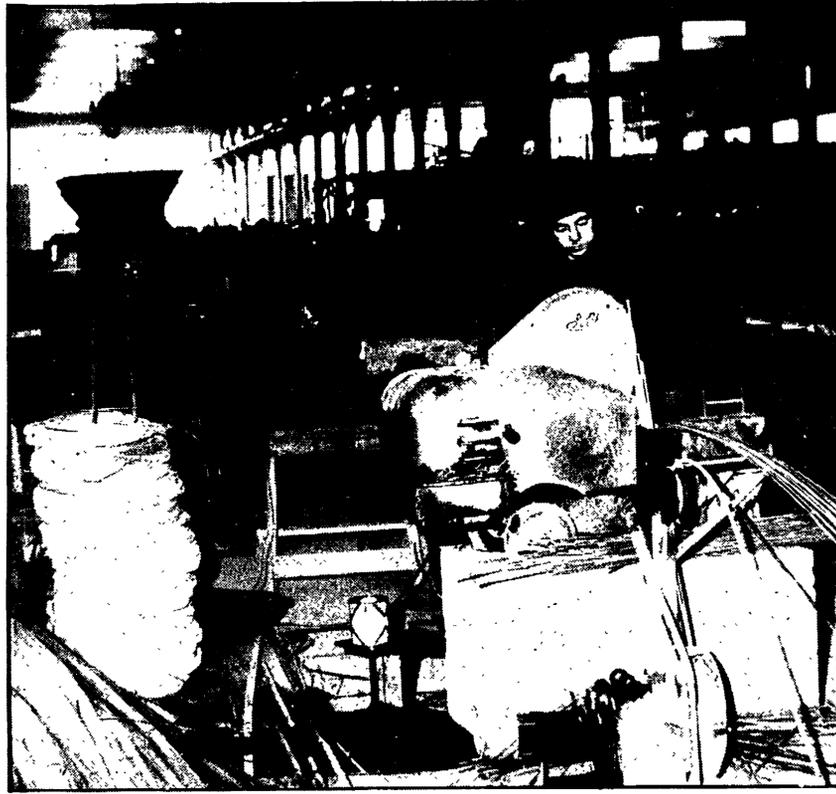
Il senso dell'isolamento, anche fisico, è avvertito dai lavoratori, acquista una dimensione particolare che va al di là delle esigenze im-

mediate di un servizio efficiente che pure ci sono e che aspettano anch'esse una soluzione. All'isolamento « naturale » troppo spesso fa seguito una preoccupante mancanza di collegamenti con le altre realtà operanti e con il movimento democratico: da queste parti il passo dall'isolamento fisico a quello politico e sindacale è troppo breve, dice. Da questo punto di vista l'obiettivo della costruzione di una mensa che serva il mezzo migliaio di lavoratori, acquista una dimensione particolare che va al di là delle esigenze im-

mediate di un servizio efficiente che pure ci sono e che aspettano anch'esse una soluzione. All'isolamento « naturale » troppo spesso fa seguito una preoccupante mancanza di collegamenti con le altre realtà operanti e con il movimento democratico: da queste parti il passo dall'isolamento fisico a quello politico e sindacale è troppo breve, dice. Da questo punto di vista l'obiettivo della costruzione di una mensa che serva il mezzo migliaio di lavoratori, acquista una dimensione particolare che va al di là delle esigenze im-

mediate di un servizio efficiente che pure ci sono e che aspettano anch'esse una soluzione. All'isolamento « naturale » troppo spesso fa seguito una preoccupante mancanza di collegamenti con le altre realtà operanti e con il movimento democratico: da queste parti il passo dall'isolamento fisico a quello politico e sindacale è troppo breve, dice. Da questo punto di vista l'obiettivo della costruzione di una mensa che serva il mezzo migliaio di lavoratori, acquista una dimensione particolare che va al di là delle esigenze im-

mediate di un servizio efficiente che pure ci sono e che aspettano anch'esse una soluzione. All'isolamento « naturale » troppo spesso fa seguito una preoccupante mancanza di collegamenti con le altre realtà operanti e con il movimento democratico: da queste parti il passo dall'isolamento fisico a quello politico e sindacale è troppo breve, dice. Da questo punto di vista l'obiettivo della costruzione di una mensa che serva il mezzo migliaio di lavoratori, acquista una dimensione particolare che va al di là delle esigenze im-



L'interno di una fabbrica della zona industriale di Migliarino: la manodopera proviene in maggioranza dalle campagne

mente straordinario anche in una zona come quella pisana per molti versi meno gravemente colpita di altre dalla crisi nel suo apparato industriale e produttivo. C'è un motivo particolare che dà ragione di questa strana difformità tra l'andamento generale e questa « isola felice » nella campagna pisana.

L'industria delle calzature ha risentito meno di altre della crisi ed è stato uno dei pochi settori, forse l'unico, a registrare un aumento di produzione e di vendite negli ultimi anni. A Migliarino una buona parte delle industrie (350 occupati su 500) appartiene a questo settore.

Nelle altre fabbriche della zona le cose vanno assai meno bene e se non esistono problemi per il posto di lavoro, non sono privi di motivi di preoccupazione. Tra questi il più grave è senza dubbio quello presente alla King's Ceramica dove lavorano 54 operai di cui 22 donne, alcune delle quali stagionali. La King's è una fabbrica di seconda lavorazione sopra detto il blocco della ceramica da altri stabilimenti e qui vengono solo colorate. Nelle vernici adoperata tra i vari componenti ci sono anche alcune sostanze di piombo particolarmente tossiche. Tutti i lavoratori della King's sono da un po' più o meno affetti da piombemia, una malattia che debilita notevolmente. « I vecchi operai — dice Lorian Quintavalli del consiglio di fabbrica — sono colpiti senza eccezione dalla malattia. Anche ora ce ne sono sette ricoverati all'ospedale o a casa in convalescenza. I sintomi? Nei casi leggeri o all'inizio i giramenti di testa e malessere generale, nelle forme più acute ingrossamento del fegato e perfino il blocco della circolazione della urina. Le donne « a stagione » — dice — sostituiscono quei lavoratori ricoverati ».

La amministrazione provinciale di Pisa attraverso il suo laboratorio di igiene ha da tempo avviato all'interno dello stabilimento una serie di studi e di rilevazioni. La direzione dello stabilimento da parte sua si è impegnata a sistemare nei reparti di lavoro depuratori e aspiratori per rendere meno nocivo l'ambiente.

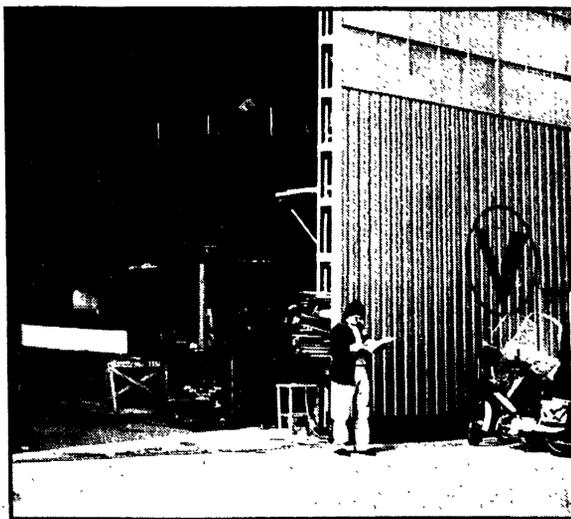
Anche di questo problema si parlerà nel corso dell'incontro che si sta preparando tra lavoratori delle fabbriche della zona, amministrazione del comune di Livorno e rappresentanti dei partiti politici democratici.

Daniele Martini

Le prospettive della cantieristica di Viareggio

Dai maestri d'ascia alle moderne tecniche contro l'inquinamento

Oltre 400 dipendenti lavorano in aziende di varie dimensioni - La produzione di imbarcazioni da diporto



Un cantiere di imbarcazioni da diporto

VIAREGGIO. 20 - Si può affermare senza ombra di dubbio che l'industria cantieristica del legno di Viareggio è una delle più famose ed efficienti non solo a livello nazionale ma anche su scala internazionale. Le numerose commesse ed ordinazioni che vengono da molti paesi europei e da numerosi paesi africani stanno a dimostrare quanto sopra detto. L'industria cantieristica che ci fa comprendere le ragioni delle ottime caratteristiche della produzione viareggina ci porta ai famosi « maestri d'ascia » che costituiscono il primo nucleo produttivo di Viareggio. La notevole diffusione delle « maestrie » (barcoestria) sulla fine del secolo scorso e all'inizio di questo fu il risultato dello sviluppo del movimento sindacale e della nuova direzione dell'azienda: si discute soprattutto per la soluzione della « vertenza darsena ». Essa consiste principalmente nella costruzione del nuovo porto (i cui lavori sono in corso) e nel riassetto della zona industriale, nello spostamento della fabbrica Fervet, nella costruzione di un centro di penetrazione, nella pubblicizzazione delle banche del porto turistico, nella revisione delle concessioni ai cantieri ed alle ditte, nella costruzione di una mensa interaziendale per studenti e lavoratori e nella co-

tra qualche mese. Questa nuova imbarcazione ha nome « GAIMA »: si tratta di piccole imbarcazioni fornite di una speciale apparecchiatura atta ad eliminare qualsiasi forma d'inquinamento delle acque marine: petrolio, muffa, ecc. Alcuni esemplari sono già stati venduti ed è in corso una contrattazione per altre due imbarcazioni. Come ci dice il compagno Gabrielli segretario della Filella, il governo italiano ed il ministero della Marina mercantile, in particolare non ha ancora preso in seria considerazione questo problema. Si tratta infatti di incrementare e di promuovere una seria linea d'intervento sui temi dell'inquinamento marino che potrebbe avere nella diffusione delle imbarcazioni da diporto a motore una importante e valida strumento. Occorre a tale proposito che questa linea di intervento venga diffusa in ogni parte d'Italia. C'è da fare una considerazione molto importante: il livello della ricerca tecnologica è pressoché assente! Basterebbe pensare che tutte le apparecchiature delle imbarcazioni da diporto a motore siano di fabbricazione straniera, soprattutto giapponese ed inglese.

« Viareggio è un polo di attrazione per le ditte che vogliono investire in questo settore: sono in forte ascesa a tutti i livelli. Vi è però un grosso ostacolo che si frappone al pieno sviluppo del settore: la mancanza di spazio, sia a livello interno del cantiere sia a livello degli specchi d'acqua. I lavoratori, le forze politiche democratiche, sono da tempo impegnate per la soluzione della « vertenza darsena ». Essa consiste principalmente nella costruzione del nuovo porto (i cui lavori sono in corso) e nel riassetto della zona industriale, nello spostamento della fabbrica Fervet, nella costruzione di un centro di penetrazione, nella pubblicizzazione delle banche del porto turistico, nella revisione delle concessioni ai cantieri ed alle ditte, nella costruzione di una mensa interaziendale per studenti e lavoratori e nella co-

Tecnici da lontano per riparare un radar

Anche nel campo della specializzazione elettronica dobbiamo rilevare gravi insufficienze a livello nazionale: molto spesso, è questo uno degli assurdi dello sviluppo distorto del nostro paese, per riparare un guasto ad un radar o ad un pilota automatico occorre far venire tecnici e periti da molto lontano. Un'altra considerazione che dobbiamo fare è che dopo anni di notevole esperienza nella manutenzione delle imbarcazioni da diporto che escono dai « Versierati », dal « San Lorenzo » sono le imbarcazioni da diporto che vengono riparate sul mercato. Il maggiore scempio delle imbarcazioni da diporto in bassifondi soffitte cui è stato fornito un alloggio in questi anni) la molla più forte, proprio perché il sovrappollamento, causato prevalentemente da coabitazione, è certamente fonte di disagi acuti, perché nega autonomia e intimità familiare, mentre i costi proibitivi del mercato privato costringono numerose coppie di sposi alla coabitazione forzata con i genitori, con quali conseguenze sull'equilibrio familiare è facile immaginare.

Dare risposta a così vasti bisogni, acuti sul piano economico e sociale, è dunque compito che la città, nella sua articolazione democratica di enti locali, consigli di quartiere, di fabbrica, di scuola, sindacati, istituzioni pubbliche, intende affrontare e affronta consapevolmente che non esistono risposte facili. Per una città che ha fissato in 200.000 abitanti il tetto, prevedibile entro il 2000, della sua crescita demografica, che vive nel suo tessuto urbano forti lacerazioni tra vecchio e nuovo, alla ricerca di una sua crescita di qualità e di servizi, il rinnovo, il risanamento, il restauro è una scelta che si impone, come centrale, accanto ad un equilibrato sviluppo dell'edilizia popolare, cui l'IACP, (che ha in corso anche programmi per 1 miliardi e mezzo di risanamento del proprio patrimonio deteriorato) sta dando un contributo essenziale.

Un altro problema che da anni è posto al centro delle vertenze dei lavoratori è quello della tutela dell'ambiente in fabbrica e dell'ambiente di lavoro. I pericoli principali per la salute dei lavoratori sono: l'inquinamento dell'ambiente, la polvere, il rumore, la vibrazione, la radiazione elettromagnetica, la radiazione ultravioletta, la radiazione infrarossa, la radiazione laser, la radiazione ionizzante, la radiazione non ionizzante, la radiazione elettromagnetica a bassa frequenza, la radiazione elettromagnetica ad alta frequenza, la radiazione ultravioletta, la radiazione infrarossa, la radiazione laser, la radiazione ionizzante, la radiazione non ionizzante, la radiazione elettromagnetica a bassa frequenza, la radiazione elettromagnetica ad alta frequenza.

Polvere e collanti i maggiori pericoli

Un altro problema che da anni è posto al centro delle vertenze dei lavoratori è quello della tutela dell'ambiente in fabbrica e dell'ambiente di lavoro. I pericoli principali per la salute dei lavoratori sono: l'inquinamento dell'ambiente, la polvere, il rumore, la vibrazione, la radiazione elettromagnetica, la radiazione ultravioletta, la radiazione infrarossa, la radiazione laser, la radiazione ionizzante, la radiazione non ionizzante, la radiazione elettromagnetica a bassa frequenza, la radiazione elettromagnetica ad alta frequenza.

Un altro problema che da anni è posto al centro delle vertenze dei lavoratori è quello della tutela dell'ambiente in fabbrica e dell'ambiente di lavoro. I pericoli principali per la salute dei lavoratori sono: l'inquinamento dell'ambiente, la polvere, il rumore, la vibrazione, la radiazione elettromagnetica, la radiazione ultravioletta, la radiazione infrarossa, la radiazione laser, la radiazione ionizzante, la radiazione non ionizzante, la radiazione elettromagnetica a bassa frequenza, la radiazione elettromagnetica ad alta frequenza.

Un altro problema che da anni è posto al centro delle vertenze dei lavoratori è quello della tutela dell'ambiente in fabbrica e dell'ambiente di lavoro. I pericoli principali per la salute dei lavoratori sono: l'inquinamento dell'ambiente, la polvere, il rumore, la vibrazione, la radiazione elettromagnetica, la radiazione ultravioletta, la radiazione infrarossa, la radiazione laser, la radiazione ionizzante, la radiazione non ionizzante, la radiazione elettromagnetica a bassa frequenza, la radiazione elettromagnetica ad alta frequenza.

Mario Tredici

LIVORNO - Entro la fine dell'anno pronti 1413 appartamenti

La risposta al fabbisogno di case

I programmi dell'IACP - Oltre 25 miliardi di investimenti - Altri 153 alloggi costruiti dalle cooperative - Le indicazioni del nuovo piano regolatore - La scelta del restauro e del risanamento - I problemi del sovrappollamento

LIVORNO. 20 - A quanto ammonta il fabbisogno abitativo a Livorno? Quali caratteristiche assume? Come si intende darvi risposta? Tre domande chiave, dietro le quali sta, (forse), il problema sociale di maggiore e di più acuto rilievo della città. Un contributo essenziale per due risposte a questi interrogativi è stato fornito, negli ultimi tempi, da studi e documenti forniti dall'Istituto casa popolare: non solo risposta all'esigenza di conoscere ma alla soluzione, sia pur parziale e ancor ben distante dal necessario, di questo bisogno primario.

Complessivamente, in tutta la provincia, ben 6738 famiglie hanno chiesto l'assegnazione di una casa popolare e stanno attendendo. Di queste ben 3785 sono le famiglie livornesi, mentre punti caldi sono Piombino con 1065 domande, Cecina con 411 e l'Isola d'Elba con 652. Si sta avendo, dunque, una ripresa positiva, legata indubbiamente anche alle scelte operate dalle Amministrazioni comunali che hanno reso disponibili, a Livorno specialmente, aree espropriate con leggi 167 e 865 in grado di fare fronte agli investimenti disponibili: oggi che nel capoluogo queste aree sono in via di esaurimento, (con le recenti assegnazioni di terreni a cooperative a proprietà indivisa), è dichiarata premura del Comune di prevedere zone di nuovo insediamento per edilizia popolare.

La risposta che viene data dall'IACP, Cooperative e Enti locali è dunque di assoluto rilievo, anche ai fini della tenuta dell'occupazione nel settore edile, e in quelli collegati, che, nel corso del 1975, ha visto un consistente calo complessivo — da imputarsi prevalentemente alla caduta

del 1976 presentata recentemente dal presidente dell'IACP livornese Fontanelli affronta dunque il problema casa ponendo vanto di fronte all'esasperato fabbisogno abitativo e alla preoccupante situazione occupazionale di aver profuso tutto l'impegno e tutte le capacità operative per far fronte agli adempimenti connessi alla attuazione dei provvedimenti di emergenza varati tra il maggio e l'agosto e ciò nonostante i notevoli sforzi sostenuti nell'ultimo biennio per avviare i programmi della legge 865 ».

Il 1975-76 si presenta infatti come un biennio di attività piuttosto ricco di realizzazioni, se confrontato con i precedenti periodi, quando l'iniziativa pubblica è stata in modo particolare fortemente ostacolata e marginalizzata di fronte all'iniziativa privata, durante i quali si è costruito sostanzialmente poco: 824 alloggi tra il 1964 e il 1973, e 230 nel 1974-75. Si sta avendo, dunque, una ripresa positiva, legata indubbiamente anche alle scelte operate dalle Amministrazioni comunali che hanno reso disponibili, a Livorno specialmente, aree espropriate con leggi 167 e 865 in grado di fare fronte agli investimenti disponibili: oggi che nel capoluogo queste aree sono in via di esaurimento, (con le recenti assegnazioni di terreni a cooperative a proprietà indivisa), è dichiarata premura del Comune di prevedere zone di nuovo insediamento per edilizia popolare.

La risposta che viene data dall'IACP, Cooperative e Enti locali è dunque di assoluto rilievo, anche ai fini della tenuta dell'occupazione nel settore edile, e in quelli collegati, che, nel corso del 1975, ha visto un consistente calo complessivo — da imputarsi prevalentemente alla caduta

FAMIGLIE CHE CHIEDONO UNA CASA POPOLARE

Livorno	3785	Marciana	14
Rosignano	171	Suvereto	93
Sassetta	43	Cecina	411
Rio Marina	174	Bibbona	91
Campo Elba	652	Portoferraio	250
Campiglia	144	Porto Azzurro	93
Collesalvetti	151	Marciana Marina	29
Castagneto	118	Rio Elba	27
Piombino	1065	Capoliveri	63

GLI APPARTAMENTI IN COSTRUZIONE

Livorno	1041	Cecina	29
Collesalvetti	24	Bibbona	39
Castagneto	18	Sassetta	10
Suvereto	46	Portoferraio	69
Porto Azzurro	39	Porto Azzurro	36
Rio Marina	21	Piombino	9
Rosignano	32	Capoliveri	9

della iniziativa privata — del resto, è oggi in gran parte possibile grazie a uno studio approntato dall'IACP sui domande presentate nel 1974 dai cittadini livornesi che in ben 2.801 risposero in quella occasione a un bando di assegnazione.

Dalle cifre, sia pure sigillative ma anonime, si è passati così ad una sorta di squarcio realistico e severo, anche se per campione, delle condizioni abitative della città: quadro che suona conferma in questo momento di scelte di fondo, delle indicazioni centrali del nuovo piano regolatore che individuano, con una opzione estremamen-

te significativa sul piano sociale, economico, ed anche culturale, nel restauro e nel rinnovo abitativo della città esistente e dei quartieri popolari periferici l'asse attorno a cui dovrà operare il nuovo strumento urbanistico.

È al cittadino che tende ancora, e giustamente in queste condizioni, a fuggire da case malsane e fatiscenti, concentrate in gran parte nei quartieri della fascia anticentrica della città (Venezia; San Marco-Pontino) che con il 4% della popolazione partecipa a ben il 14% delle domande: Benci; Borgo Cappuccini; Magenta; San Jacopo) che si deve dare urgente risposta. Urgente risposta che non può trovarsi, se si vuole rivivere e ripristinare la città nei suoi valori ambientali, sociali, culturali e politici, solo e prevalentemente in piani di nuova edilizia popolare ma appunto in una generale opera di risanamento, di rinnovo, di restauro capace di corrispondere alle esigenze di qualità, di igiene, di confort, mantenendo anzi rafforzando i caratteri storici culturali della città così come si sono venuti configurando nel tempo.

L'indagine « IACP-Livorno 74 » mette a fuoco altri momenti decisamente precari della condizione abitativa dei richiedenti: ad esempio questi nuclei familiari sono mediamente più consistenti della media cittadina, un 3,73 rispetto ad un 3,13. Inutile dire che le famiglie più numerose si trovano in maggior numero nei vecchi quartieri, nei quali la media sale fino a 4,5 di San Marco-Pontino o al 4,8 di Filzi.

Altro problema scottante il sovrappollamento: chi fa domanda denuncia un affollamento a vano di 1,97 (con punte ben oltre le 2 persone a San Marco-Filzi; Sorgen-

Niclo Vitelli